

ISBN 978-88-8424-617-2

Angela Nitto - Ermanno Annino

SICILIA
TERRA
DI PASSIONE

© *edizione cartacea by Mimep-Docete 2020*

*L'editore è a disposizione degli aventi diritto
con i quali non è stato possibile comunicare*

© *edizione digitale by Mimep-Docete, 2020*

Casa Editrice Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII, 2

20060 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 95741935;

02 95744647;

info@mimep.it;

www.mimep.it

Tutto è compiuto

In alto, sulla Croce, e' scritta la causa della condanna:

Gesù Nazareno Re dei giudei (Gv 19,19).

E tutti i passanti lo ingiuriano e si burlano di Lui.

- Se è il re di Israele, scenda ora dalla Croce (Mt 27,42).

Uno dei due malfattori interviene in difesa:

- Costui non ha fatto alcun male... (Lc 23,41).

Quindi rivolge a Gesù un'umile richiesta, piena di fede:

- Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno

- In verità ti dico, Oggi sarai con me nel paradiso (Lc 23,42).

Accanto alla Croce vi è sua Madre, Maria, con altre sante donne. Gesù la guarda, poi guarda il discepolo amato, e dice alla Madre:

- Donna, ecco tuo figlio. Poi dice al discepolo:

- Ecco tua madre (Gv 19,26-27).

Si spengono gli astri del cielo, e la terra resta sommersa nelle tenebre. Sono quasi le tre, quando Gesù esclama:

- Elí, Elí, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (Mt 27,46).

Poi, sapendo che ogni cosa era sul punto di concludersi, per dare compimento alla Scrittura dice:

- Ho sete (Gv 19,28).

I soldati imbevono di aceto una spugna e, dopo averla messa su una canna di isòpo, gliela avvicinano alla bocca. Gesù assapora l'aceto, ed esclama:

- Tutto è compiuto (Gv 19,30).

il velo del tempio si squarcia nel mezzo e la terra trema quando il Signore grida a

gran voce:

- Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito (Lc 23,46).

E chinando il capo, spirò.

Ama il sacrificio, che è fonte di vita interiore. Ama la Croce, che è altare del sacrificio. Ama il dolore, fino a bere, come Cristo, la feccia del calice. (Via Crucis, XII stazione)

Prefazione

Leonardo Sciascia nella Corda pazza scrisse: «...ma una festa religiosa, che cos'è una festa religiosa in Sicilia? Sarebbe facile rispondere che è tutto... E anzi tutto una esplosione esistenziale... esplosione dell'es collettivo di un paese dove la collettività esiste soltanto a livello dell'es... I Giudei (di San Fratello) sono gli uccisori del Cristo, perciò nella rappresentazione della passione di Cristo che viene condannato e crocifisso, essi demonicamente si scatenano... e ci chiediamo se alla formazione di una tale tradizione non abbiano concorso più delle ragioni calendariali e liturgiche, ragioni psicologiche, sociali, storiche.»

Vivere la Settimana di Pasqua in Sicilia significa vivere la tradizione e scoprirne i contenuti antropologici partecipando in quel modo commosso e condiviso di rendere la religiosità che da sempre è caratteristica ed orgoglio della nostra gente.

La Pasqua in Sicilia ha infinite sfumature, particolari celebrazioni, emozionanti scenografie e radicati costumi di antichissime tradizioni tramandate da secoli. In particolare, durante la Settimana Santa, come narrato in questo estasiante libro, i rituali assumono connotati che richiamano alle pratiche simboliche precristiane dove la parola Pasqua è sintesi di rinascita, rinnovamento.

Un momento di transizione: dall'epilogo della natura (inverno) al suo risveglio (primavera) attraverso la morte e la resurrezione di Cristo si rinnova il mistero della ciclicità della vita.

La Pasqua non è una festa ma la festa, il rito che assicura la rigenerazione annuale della natura e dell'umanità. In ogni città della Sicilia il popolo partecipa con fede e devozione alle festività pasquali.

Il panorama di studi anche etnomusicologici, mostrati in questo libro, denotano un'attenta analisi delle forme della penitenza come elemento intimamente connesso alla riflessione antropologica sui riti che si svolgono dalla Quaresima alla Settimana Santa. In molti centri siciliani sono tuttora vitali svariate pratiche penitenziali caratterizzate da comportamenti che mutano temporaneamente la qualità acustica degli spazi che ospitano le azioni rituali, sia attuando vari gradi di saturazione sonora sia, al contrario, attraverso l'osservanza del silenzio. A differenza del paesaggio sonoro metropolitano, definito da Murray Schafer low-fi (a bassa fedeltà), e di tutti quegli spazi regolati secondo logiche legate alla globalizzazione, in cui una grande varietà

di suoni non organizzati tende a creare un'unica banda sonora sempre più indistinguibile (rumore bianco), il paesaggio sonoro dei contesti tradizionali è assolutamente riconoscibile per le sue valenze funzionali e simboliche.

I suoni – formule, preghiere, richiami vocali o strumentali, canti ecc. – contribuiscono a marcare questa transizione, così come il silenzio, che proprio in quanto sospensione momentanea del suono ne ribadisce il valore quale elemento pregnante della forma rituale.

Analizzando questo testo attraverso un'ottica psicodinamica, non si può che attendere la Settimana Santa attraverso il significato della morte e del tempo per l'uomo. Parlare della morte significa fondamentalmente porsi degli interrogativi sul suo senso e sul suo significato, e quindi interrogarsi sulla vita: "Ogni riflessione sulla morte è un atto d'amore verso la vita e la vita trova il suo senso e la sua pienezza solo quando contempla la morte".

Per l'inconscio è inconcepibile immaginare la fine della vita, cioè l'inconscio non riesce a immaginare una fine reale per l'uomo; si può pensare alla morte solo razionalmente, ma emotivamente essa non appartiene all'essere umano.

Jung ha affrontato questo tema soprattutto nelle sue ultime opere, ribadendo l'importanza di "interiorizzare la realtà della morte" al fine di permettere "il passaggio da una vita biografica e incomprensibile a un'esistenza dal significato cosmico".

L'uomo è in grado di aprirsi alla vita solo quando diviene capace di accogliere dentro di sé la morte (Jung, 1934). La sofferenza e la morte trovano una giustificazione solo nell'esistenza di un processo di individuazione che tenda a una fine, a una meta. Secondo Jung, l'individuo, nonostante tutti i suoi sforzi, si trova a dover affrontare la morte affidandosi alle grandi religioni, che promettono un'altra possibilità di esistenza: quella ultraterrena.

Ed è attraverso questa possibilità che ci dà la fede, nel credere in una opportunità di vita altra, che l'uomo riesce a superare la paura della provvisorietà e i suoi annessi istinti di sopravvivenza disfunzionali.

L'uomo fa i conti con il tempo, con i suoi illusori tentativi di dominarlo.

Il tempo ci attraversa, ci insegna a non farci sopraffare dalle nostre ragioni.

Tempo e fede ci insegnano ad aver cura di noi stessi, a guardare ogni cosa attraverso pareti limpide e non logore.

Tempo e memoria creano le trame della nostra identità, ed è attraverso la memoria e le sue declinazioni che dovremmo imparare a prenderci cura di noi e di ciò che ci appartiene.

Vivere la Settimana Santa e la Pasqua significa anche permettere che tempo e storia ci attraversino e ci accolgano in un estremo atto di amore e salvaguardia delle nostre emozioni.

Dovremmo imparare dal tempo e dalle tradizioni che si ripetono a cogliere tutte le possibilità che la vita ci dona perché possiamo vivere di beatitudini.

Mi prenderò cura di questo testo facendo miei i contenuti...non conosco modo migliore per restituire agli autori stima e gratitudine!

Maria Adele Allegra (Direttrice Didattica C.I.R.S. Sicilia)

Introduzione

Più importante, il punto di inizio del tutto: Il figlio di Dio incarnatosi uomo morirà in croce per mano di coloro che invece col suo gesto lui stesso salverà...un Cristo misericordioso che con il suo sacrificio darà inizio ad una nuova religione che diventerà una delle più importanti al mondo. Attraverso riti costruiti nel tempo, la chiesa celebra questo momento, e come capita sempre anche il popolo in concomitanza si affiderà ai propri riti e alle proprie usanze che in alcuni capoluoghi diventeranno delle vere e proprie rappresentazioni che, pur mescolando il sacro e il profano, fanno trasparire quell'amore autentico del popolo verso il loro Dio.

Da sempre il periodo della Settimana Santa, in molte piazze dei centri urbani italiani, così come in tutta l'area dell'Europa cattolica, è facile assistere ad azioni rituali liturgiche e paraliturgiche dove si sviluppa una varietà di "suoni". In tutta Italia, processioni del Cristo Morto, Sacre Rappresentazioni, misteri (i cortei dove sfilano le statue che rappresentano le stazioni della via crucis o i momenti più significativi della Passione di Cristo), processioni devozionali o penitenziali, vengono accompagnati da onde sonore proposte da canti polifonici, bande musicali, suonatori di tamburi, suonatori di strumenti tipici locali. Questi suoni, discendenti diretti di periodi molto antichi, riempiono lo spazio di piccoli centri di campagna dove è ancora fortemente radicata una tradizione secolare, ma è possibile vivere questa atmosfera anche nelle piccole e medie città.

In Sicilia come sempre queste manifestazioni hanno un carattere come dire "più popolare" così come nel resto del sud Italia, atteggiamento tipico di questo popolo che vive strettamente legato alla propria terra; questo amore che traspare in tutte le idee e realizzazioni dando quel sapore esclusivo alle manifestazioni, qui molto folcloristiche e toccanti. Sarà proprio questo "sapore popolare" e la nostra appartenenza a questa splendida terra, a spingerci alla creazione di questo secondo volume, dove il nostro intento è di far conoscere quel lato della Sicilia operosa e devota che per secoli cura e tramanda questi riti, frutto non di singoli ma di intere comunità che ogni anno con la loro operosità mantengono vive città, paesi, viali e piazze; anche perché, a nostro modesto parere, questa divulgazione onora la nostra cultura e la nostra terra.

«Gli usi, le cerimonie, le superstizioni che si legano alle varie feste popolari dell'anno, per strane e incomprensibili che sembrino, hanno molta importanza nella storia dell'uomo; e sarebbe troppa ingenuità vedevi nient'altro che usi, cerimonie, supersti-

zioni insignificanti, perché incomprensibili, e perché tali, da disprezzarsi»
+(Pitrè,2005).

Settimana Santa in Sicilia

In Sicilia le tradizionali rappresentazioni sacre della Settimana Santa, ma come in tutte le aree del mediterraneo, hanno origini antichissime. Fin dal 313, anno in cui fu sancita per mezzo dell'editto di Milano la libertà di culto ai cristiani, i primi devoti fecero di tutto per eliminare gli antichi ludi scenici intrattenendo, proprio attraverso le sacre rappresentazioni, il popolo e seguendo un filo logico cristiano più corretto, secondo la nuova religione. Il "Christus Patiens" fu la più grande opera drammatica dei primi tempi dell'era cristiana, tale da far dimenticare le rappresentazioni drammatiche dei tempi dei Greci e dei Romani.

Il canto liturgico, con i dialoghi tra il celebrante e l'assemblea dei fedeli, fu l'inizio per quello che nel medioevo sarà il dramma liturgico. Accanto ad esso vi era l'antico uso di proporre delle processioni figurate che si svolgevano durante le feste solenni e che sfilavano dall'esterno della chiesa fino a davanti l'altare maggiore; queste processioni erano accompagnate da canti e gesti pieni di riferimenti simbolici, sia nelle parole che nei movimenti, così anche nelle vesti rifacendosi agli antichi ludus profani. Chiese, monasteri e conventi erano luoghi, in un certo senso teatrali, dove la vita liturgica era interpretata dalle parole e dai gesti all'interno dei quali la componente musicale svolgeva un ruolo importante.

Nel percorso storico delle rappresentazioni, furono diversi i segni e simboli che si vennero a creare e che furono associati a vari personaggi biblici, come le Chiavi del paradiso di San Pietro, la Colomba di Maria, ecc.; questo per fare in modo che i personaggi venissero facilmente riconosciuti e per fornire una chiave su cui basare la creazione dei costumi del dramma.

Anche al di fuori della Liturgia, la fede cristiana veniva rappresentata da numerosi atti di culto, cerimonie, pratiche di pietà, rappresentazioni sacre e gesti di penitenza attraverso rituali comportamentali. Spesso il clero non poteva controllare tali manifestazioni, proprio come avviene tutt'oggi durante le manifestazioni della Settimana Santa con le processioni delle Vare (le più famose quelle di Caltanissetta, e Trapani); la loro composizione è il frutto di varie commistioni fra indicazioni cristiane (del passato e del presente), aspetti di vita pre-cristiana, usi e credenze locali, regionali diffuse in tutto il territorio nazionale.

Inoltre, tali pratiche devozionali fuori dalla liturgia prevedono sempre la presenza

della musica, la quale assume una funzione di esclusiva importanza. Pur non essendo il fulcro della manifestazione, essa ha il compito di indirizzare, dando forma al sentimento devozionale e religioso, agendo sul lato emozionale del credente (nel caso della banda, l'esecuzione delle marce funebri sempre in tonalità minori e a ritmo lento; nel caso dei canti attraverso arcaici modi ecclesiastici ad una o più voci) e avendo il ruolo di collante cioè, attraverso le meste melodie dei suoni e dei canti, si riconosce l'intera collettività. E' in questi momenti che la musica viene realizzata con il massimo impegno e viene curata in ogni suo aspetto; infatti i musicisti, gente comune che si sente presa dal momento esternano con i loro strumenti o le voci quello che i fedeli esprimono col pianto e con gli sguardi mesti, una sensazione che solo chi la vive o ne ha vissuto un'esperienza diretta riesce a comprendere. Basti pensare che la maggior parte delle bande che partecipano a queste manifestazioni iniziano a prepararsi all'evento già dal termine delle festività natalizie, e sulle auto dei giovani bandisti siciliani, già dal mese di dicembre è possibile ascoltare dalle loro autoradio le marce funebri che faranno da colonna sonora a quei pochi giorni di passione.

Durante la settimana santa sono tre i tipi di musiche che si possono distinguere: accanto ai suoni e i rumori dei fedeli, dei venditori di noccioline e torrone, si elevano i suoni prodotti dagli strumenti tipici, i canti monodici o polivocali di tradizione orale – in prevalenza denominati lamienti, lamentanze, ladati, larati, in base all'area di appartenenza - e i suoni delle bande musicali.

I suoni prodotti dagli strumenti (tamburi, raganelle, sonagli, crotali o "truccula", castagnette, realizzati quasi tutti in legno), che riguardano il primo tipo, possono fungere da decoro sonoro ai canti orali o usati come segnali durante le meste processioni o ancora, come nel caso della notte tra il Giovedì e il Venerdì Santo di Villalba (CL), il suono dei trucculi dà inizio alla "Passione di Cristo". A mezzanotte, davanti all'altare, viene esposto il Cristo morto e un altro segnale annuncia l'inizio dei viaggi penitenziali: i fedeli, partendo dalla porta della chiesa, arrivano ai suoi piedi effettuando viaggi in ginocchio (un tempo c'era chi lo faceva anche trascinando la lingua per terra) in segno di penitenza o per promissioni (richieste di grazie in cambio di un sacrificio). Sempre a Villalba, il Venerdì Santo, per tutto il giorno, un tamburo grande col telaio in legno e pelle di capra, suona "a morto" e, dalle ore 13:00 dello stesso giorno fino alla mezzanotte del sabato le campane, che abitualmente rintoccano le ore quotidiane, tacciono in segno di lutto.

I repertori della devozione e tradizione extra-liturgica presentano nell'insieme vari elementi musicali del repertorio ecclesiastico, misti a forme di tradizione orale, reinterpretazioni di musica d'arte del passato e oggi anche della cultura massmediatica. I repertori orali non costituiscono un'area delimitata, e altrettanto mutevole è la loro distribuzione geografica e culturale; benché alcuni repertori si limitino ad essere eseguiti in aree ristrette, molti vengono invece eseguiti a larga scala, cambiando sola-

mente lo stile di riproduzione. Come osserva Macchiarella, “le manifestazioni sonore possono comprendere qualsiasi tipologia di espressione musicale”. La provenienza della liturgia in latino della Chiesa rappresenta un segno di “sacralità” dell’esecuzione all’aperto. Bisogna ricordare che fino al 1963, anno del Concilio Vaticano II, l’accompagnamento musicale della liturgia era affidata esclusivamente al celebrante e ai chierici o al massimo a cantori specializzati, sempre e comunque maschi. Si può comprendere come, per i fedeli che prendevano parte alla Liturgia, questo aspetto fosse molto suggestivo e ciò ci aiuta a spiegare come in molti casi vi è la presenza di questi canti all’interno del repertorio vocale.

L’uso di materiale liturgico in ambito popolare è usanza assai antica. A tutt’oggi i canti in latino di derivazione liturgica vengono eseguiti in momenti salienti e di particolare importanza, e spesso si può assistere allo storpiamento e a una dialettizzazione del latino e dei testi.

E’ molto suggestiva la Domenica della Palme. In quasi tutti i paesi siciliani, si rievoca in due momenti il mistero pasquale: l’entrata di Cristo a Gerusalemme, quando si assiste ad una processione in cui i fedeli accompagnano il corteo con rami benedetti di palme d’ulivo e d’alloro; la commemorazione anticipata della Passio Christi. Sempre a Montedoro (CL) la processione avviene di mattina e si articola secondo ben precise modalità drammatico-musicali. Il coro dei “lamintatura” siede dentro la chiesa in attesa che arrivi il corteo, il quale si arresta davanti al sagrato. Il sacerdote, di fronte al portone principale chiuso, bussa tre volte e il coro replica, secondo la prescrizione liturgica, l’inno gregoriano Gloria laus.

I riti della Settimana Santa presentano in Sicilia una complessità di contenuti e simbologie dovute ai numerosi influssi, soprattutto riferiti alla cultura spagnola dominante tra il XVI ed il XVII secolo, oltre che ai temi teologici della religiosità controriformista. Tali riferimenti culturali non esauriscono però la pluralità e l’importanza di questi riti all’interno delle comunità.

Lo scrittore Gesualdo Bufalino scriveva:

“A Pasqua ogni siciliano si sente non solo spettatore ma attore, prima dolente, poi esultante, d’un mistero che è la sua stessa esistenza”.

Si evidenzia così, come nel mistero della morte e della resurrezione ci siano, nella cultura popolare dell’isola, legami più ampi di quelli seicenteschi che arrivano alla cultura bizantina la quale rappresenta un substrato religioso peculiare trovando centralità nella memoria dei più remoti riti di tradizione mediterranea, più antichi di quelli dello stesso cristianesimo.

Le diverse manifestazioni si differenziano per la grande varietà che assumono nei

vari centri siciliani, diventando elemento caratterizzante della comunità, nonostante i mutamenti sociali e culturali che la modernità impone. Malgrado questa variabilità si possono tracciare alcuni elementi comuni o quanto meno ricorrenti che qui vogliamo descrivere.

La Domenica delle Palme

La processione della Domenica delle Palme è una ricorrenza comune a tutta la Cristianità, ma in Sicilia si svolge con particolare enfasi, con rievocazioni figurate, eredi di tradizioni di teatro religioso tardomedievali. Durante la processione, in quasi tutti i paesi della regione, si utilizzano i ramoscelli di ulivo e anche foglie di palma, artisticamente intrecciate in forme tradizionali, che vengono portate in processione, generalmente da fanciulli; anticamente venivano utilizzati anche tralci di alberi sempreverdi come l'alloro. Questi ramoscelli assumono un valore magico-religioso e vengono conservate tutto l'anno per preservare dai rischi di malattie e disgrazie.

In alcune processioni si rievoca l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. A Caltanissetta per esempio, dove nel pomeriggio della Domenica delle Palme il centro della città è attraversato dal corteo di un simulacro di Cristo su una barca interamente ricoperta di fiori.

Mentre ad Enna, la processione prevede la presenza di figuranti appartenenti alle varie confraternite, che rappresentano l'arrivo del Messia nella città santa: uno dei confratelli, rappresentante Gesù, monta su un asinello, preceduto da dodici compagni, i dodici apostoli, che reggono ramoscelli di ulivo.

Il Lunedì Santo

Il Lunedì Santo (anche il Martedì e il Mercoledì) in molte località si svolgono processioni organizzate delle varie Confraternite presenti, cortei sacri con le statue da loro custodite o che le caratterizzano nell'intitolazione. In tali occasioni i santi destinatari del culto locale vengono integrati nei riti della Settimana Santa.

Il Martedì Santo

A Caltanissetta "la Scinnenza" è una rappresentazione sacra che inizia la sera del Martedì Santo nel centro storico con la recita del processo a Gesù seguito da altri momenti della Via Crucis. Accompagnati dalle bande musicali, gli attori in abiti storici rievocano i vari momenti della Passione di Gesù, che culminano nella vera e

propria Scinnenza (dalla lingua siciliana scinniri che significa scendere), ovvero la deposizione di Gesù dalla croce. Già nel Medioevo esistevano tali rappresentazioni a Caltanissetta, che si svolgevano nei quattro venerdì di marzo precedenti la Settimana Santa. La prima vera rappresentazione con molti attori ebbe luogo nel 1840 ma l'anno successivo, a causa di gravi disordini generati dalla grande folla, venne abolita. Ripresa con successo nel 1957 e nel 1972, la Scinnenza si svolse ogni anno la sera del Sabato Santo per le vie del centro storico. Dal 2006 infine è stata proposta il Martedì Santo per volere del clero.

Il Mercoledì Santo

A Caltanissetta, nel Mercoledì Santo di mattina vi è la solenne e famosa processione che si svolge dal 1500: tutte le categorie artigianali operanti sul territorio, che anticamente costituivano la milizia urbana della città feudale, sfilano con i loro labari per rendere onore al Santissimo Sacramento portato in processione dal Vescovo. Nel pomeriggio dello stesso giorno vi è la processione dei piccoli simulacri, in tempi remoti trasportati a spalla dai lavoranti e ragazzi di bottega. I giorni precedenti il Venerdì, che rappresenta il tempo della crocifissione e morte, si svolge in molti paesi della Sicilia, la processione del "Cristo alla colonna" (l'Ecce Homo).

Il Giovedì Santo

Vengono allestiti all'interno delle chiese, in occasione dell'adorazione al SS. Sacramento, "i sepolcri"; elemento particolare è la presenza negli altari predisposti, di vasi con germogli di grano fatti crescere al buio, "i lavureddi" (cioè "piccole messi") che alcuni studiosi riportano alla tradizione ellenica; le spighe di grano verdi sono inoltre presenti in altri momenti delle manifestazioni religiose.

Nel pomeriggio si svolge la Messa in Coena Domini durante la quale ha luogo il rito della "lavanda dei piedi" degli Apostoli, rappresentati da anziani confratelli nella rievocazione di ciò che avvenne durante l'Ultima Cena. Questo è il giorno più famoso della Settimana Santa di Caltanissetta. Le strade del centro sono protagoniste di una grandissima animazione: sfilano in processione i 16 Gruppi Sacri che rappresentano le stazioni della Via Crucis. Le Vare, opera per la maggior parte di scultori napoletani della seconda metà dell'Ottocento, sono maestose tanto da accogliere ciascuna diversi personaggi a grandezza naturale.

Tutte sono accompagnate da una banda e tutte le sedici bande suonano contemporaneamente durante il percorso. È una processione molto amata dalla città e che attrae moltissimi turisti, la folla fa ala sino a notte tarda. Pur avendo origini settecentesche, la processione

ha assunto la forma attuale negli anni del grande sviluppo dell'attività zolfifera.

Il Venerdì Santo

Il venerdì è il giorno nel quale ha luogo la processione del Cristo Morto, caratterizzata quasi sempre da una notevole durata (a Trapani la processione dei Misteri dura ben ventiquattr'ore) o da una esasperata lentezza, che spesso portano la manifestazione a terminare con il buio della sera. La processione in genere vede la presenza non solo del Crocefisso o del Cristo morto adagiato su di una lettiga o in un'urna di vetro, in dialetto chiamato "cataletto", ma in alcuni casi della statua dell' Addolorata. Spesso tale processione è preceduta o seguita dalla processione della "Cerca" che si svolge anch'essa quasi sempre al Venerdì Santo (spesso di mattina) e che vede il simulacro della Madonna "cercare" appunto Cristo, a volte inutilmente, a volte incontrando (a Cerda) il Cristo morto; in questo caso la processione prende il nome di "Giunta" (a Licodia Eubea). A volte tale "cerca" si svolge il sabato (a Cassaro).

Altri elementi ricorrenti sono: i "Misteri", statue lignee o di stucco che richiamano i vari momenti della Passione di Cristo (Gesù alla colonna della flagellazione, Gesù schernito, Ecce Homo, Gesù caricato della croce, Gesù crocifisso, Gesù morto posto in una lettiga), i quali vengono mostrati e portati in processione durante vari momenti della Settimana Santa; in alcuni casi, come nelle processioni di Enna oppure nella processione del Mercoledì Santo di Assoro, la rappresentazione effettiva dei momenti della Passione viene sostituita da oggetti simbolici (la lancia, il martello, la corona di spine, i chiodi).

I "crocefissi snodabili", nei quali arti mobili che rendono possibile la rappresentazione della Crocifissione e della Deposizione: il simulacro di Cristo viene tolto dalla croce e deposto in una lettiga. Tale particolare tradizione era comune in tutta Italia nel Medioevo e sopravvive in Sardegna ed in alcuni centri della Sicilia, come nel caso di Avola, Corleone, Licodia, Biancavilla, Leonforte, e Mussomeli. Ad Acate, paesino situato in provincia di Ragusa, è tradizione recitare "le sette parti", una commedia teatrale che narra la crocifissione di Gesù.

A Caltanissetta nel Venerdì Santo, giorno di dolore e di lutto, la città assiste compostamente alla processione di un piccolo crocefisso ligneo del XV secolo, oggetto di grande venerazione da parte dei nisseni. La processione è accompagnata da un gruppo di uomini scalzi, vestiti di una tunica viola, che cantano in un antico dialetto quasi incomprensibile la triste vicenda della morte di Cristo sulla Croce. Fino a qualche anno fa, questi cantori detti ladanti erano i raccoglitori di verdure selvatiche, i più poveri tra i poveri che si tramandavano oralmente questa antica tradizione. Oggi la devozione si è allargata e tanti nisseni di qualsiasi ceto sociale entrano a far parte di questo gruppo.

Un momento spesso ricorrente nei capoluoghi della Sicilia è “Â calata ‘a tila”, rito che prevede l’improvviso disvelamento del presbiterio durante la Veglia della Notte di Pasqua e avviene al pronunciamento del Gloria, per rappresentare e mostrare in modo scenografico il Cristo Risorto; esistono addirittura documentazioni datate 1816 che attestano questi riti della Tela a Palermo in diverse chiese come: la Chiesa di Santa Maria degli Angeli detta la “Gancia”, la Chiesa di San Francesco d’Assisi, la Chiesa di San Nicolò da Tolentino, la Chiesa di Sant’Ignazio all’Olivella, la Chiesa di San Domenico.

La Domenica di Resurrezione

I riti della domenica sono principalmente due:

La processione dell’Incontro che in Sicilia assume varie denominazioni derivanti anche dalla parlata locale: “u Scontru” (a Cassaro), “u ‘Ncontru” (a Ribera), “u ‘Ncuontru” (a Petralia Sottana), “a Giunta” (ad Aidone), “a Junta” (a Caltagirone), “a Paci” (a Biancavilla, Comiso e molte altre città). Inizia generalmente molto presto la mattina di Pasqua, con la statua della Madonna che va in cerca del figlio e, dopo un lungo itinerario che procede con rituale lentezza, avviene l’incontro tra la statua del Cristo risorto e quella della Vergine Maria per la quale spesso viene prevista una particolare metamorfosi con la sostituzione della statua o del manto (a Ribera, Alcara li Fusi) e volo di colombe (ad Aragona), per esprimere il potere di rinascita della Resurrezione. Probabilmente questo rito “dell’incontro” deriva da sacre rappresentazioni quattrocentesche. Non mancano casi in cui il simulacro della Madonna si china o si sporge a baciare Cristo o altri addirittura in cui Cristo possiede braccia mobili che possono alzarsi a benedire.

Un’altra variante della “Giunta”, si svolge intorno a mezzogiorno, quando durante appunto il tradizionale incontro tra Maria e Gesù Risorto, la tradizione popolare vuole che la Madonna inviti gli apostoli alla ricerca del Figlio; gli Apostoli, detti “Santuna”, sono undici giganteschi pupazzi in cartapesta, rivestiti con abiti di stoffa, all’interno di ognuno dei quali vi è una persona, come nel caso del S. Giovanni che due giorni prima accompagnava l’Addolorata in processione.

L’Incoronazione della Vergine Addolorata invece si svolge la sera di Pasqua: alla statua della Madonna Addolorata viene posta sul capo la corona che porta durante tutto l’anno ma che viene asportata il Venerdì Santo come segno luttuoso per la morte del Figlio (a Corleone).